

società

Alessandro Mendini I miei oggetti? Sono figli di Walt Disney

INTERVISTA

Due mostre celebrano il più visionario dei maestri del design italiano: tra incubi pittorici, suggestioni futuristiche e una sorprendente passione per il fumetto.

di **GIORGIO IERANÒ**

Si può aver paura di un cavatappi? Sì, se è quello disegnato da Alessandro Mendini, maestro del design italiano. Un pezzo celeberrimo, inventato anni fa per la ditta Alessi. Molti magari ce l'hanno in casa. Ma pochi, senz'altro, si sono resi conto di quanto sia inquietante quel cavatappi antropomorfo, bizzarra marionetta. C'è un'inquietudine segreta nelle creazioni di Mendini, un artista che ha ridisegnato il nostro quotidiano popolandolo di presenze conturbanti: ha preso un manipolo di oggetti e li ha trasformati in personaggi di un teatro casalingo.

«Nell'opera di Mendini l'oggetto diventa scultura, il quotidiano si trasforma in reperto» spiega Alberto Fiz, direttore del Marca, il Museo di arte contempora-

nea di Catanzaro, dove dall'11 aprile al 25 luglio vanno in mostra oltre 70 opere del designer. Una collezione di utopie di ieri e di oggi: dal *Mobile perpetuo* del 1981 alla *Vision arcaïque*, scultura del 2002 prestata dalla Fondazione Cartier di Parigi. La mostra accende i riflettori sul Mendini artista, per il quale l'oggetto è solo la forma plastica di un sogno, o meglio di un incubo. «Mendini è stato anche fra i primi a comprendere che l'originalità non ha più ragion d'essere, che tutto è ri-creazione. Ci ha introdotto a un'epoca in cui il falso è ovunque. Persino nel proprio corpo: basti pensare al *lifting*» aggiunge Fiz.

Mendini, classe 1931, ti ascolta con benevolenza sorniona mentre filosofeggi sulla sua opera. Ti riceve nel suo atelier, una bottega dove vibra un silenzioso fervore artigianale, nel cuore della Milano che fu

operaia. Intanto, dall'8 maggio al 7 ottobre, il Mart di Rovereto propone un'altra mostra alla Casa Depero. Qui Mendini scenderà in gara con il maestro del Futurismo, anche lui creatore di oggetti quotidiani. Per Rovereto Mendini ha realizzato nuove opere: mobili e arazzi che verranno messi a confronto con quelli di Fortunato Depero.

Lei di recente ha detto: senza Depero non sarei esistito. Ma è vero che i futuristi sono i padri del design italiano?

Sì e no. Senz'altro Depero è stato anche un grande designer. La bottiglietta del Campari l'ha inventata lui. Ma potremmo pure sostenere che il padre del design è il Verrocchio, o un altro artista quattrocentesco. Mi vengono i nervi quando leggo che il design italiano è nato, che so, nel 1945. Come designer sento di misurarmi con una tradizione che non è vecchia di 70 anni ma di millenni. E poi sono sempre stato influenzato dalla pittura, non solo futurista.

Da chi, per esempio?

Morandi, Severini, Carrà. La mia visio-

PERCORSI MAGICI

Da Nord a Sud, dal Mart di Rovereto al Marca di Catanzaro. Due importanti musei rendono omaggio al maestro italiano celebrandolo sia come artista che come designer. Alessandro Mendini è anche il neodirettore di *Domus*.

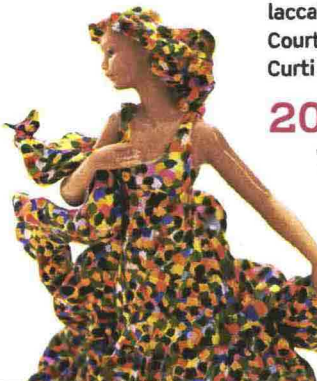


DAMA
Statua in ceramica Proust.

2000

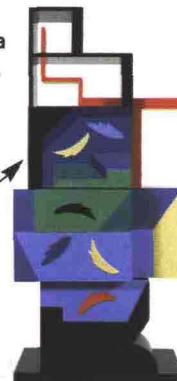
SCIVOLAVO
Sedia sbilenco per chi odia la comodità. Collezione privata.

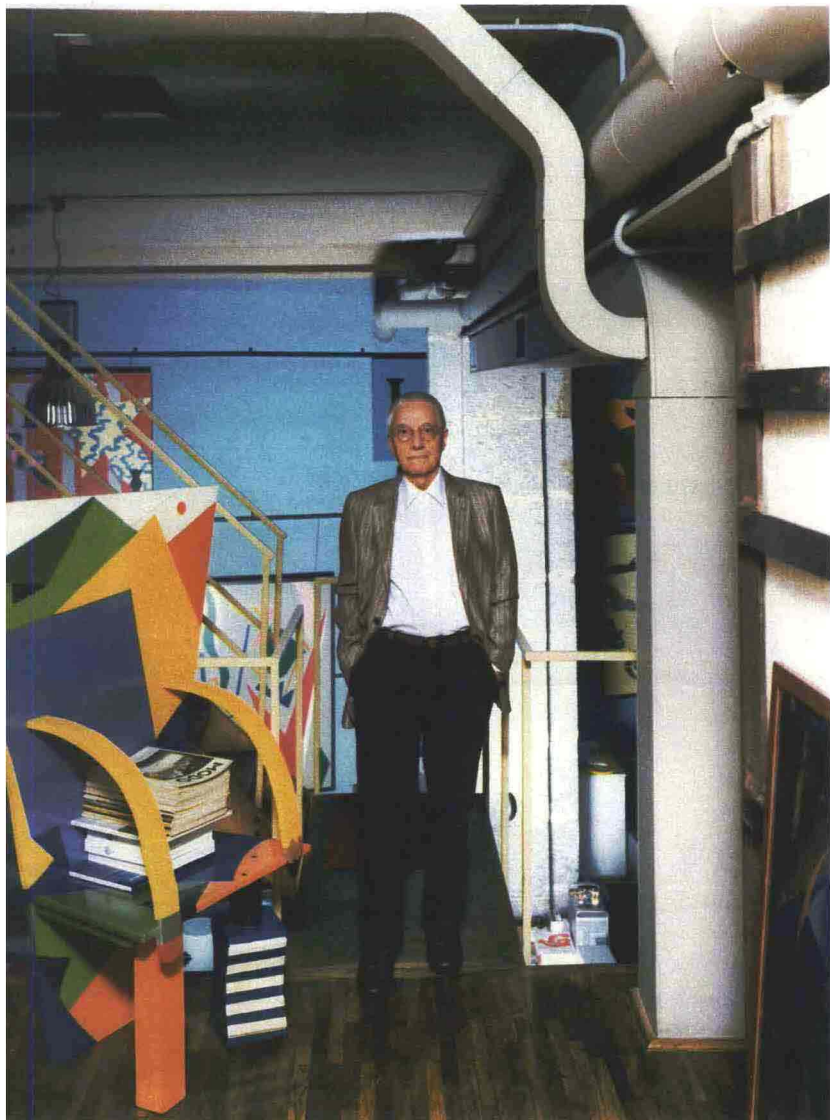
1975



QUI
Totem in legno laccato, Courtesy galleria Curti-Gambuzzi.

2008





JONATHAN FRANTINI PER PANORAMA FIRST

ne del design, che è fatta di colori oltre che di forme, deriva da loro. Morandi, in fondo, io lo vedo anche come un designer di bottiglie: prima di dipingerle le creava, colorandole con la biacca.

Lei è cresciuto tra gli artisti.

Mio zio faceva il gallerista, e per casa nostra ne giravano tanti. Alberto Savinio, per esempio, veniva a cena da noi quando ero ragazzo. Mi faceva una paura terribile. Lui era un signore molto compito, molto borghese. Ma io sovrapponevo al suo volto i suoi inquietanti autoritratti in forma di gufo. Devo molto a Savinio, alle sue figure dove poltrone e persone si amalgamano.

Interni d'artista

Alessandro Mendini, architetto e designer.

In fondo, io ho preso i suoi incubi pittorici e li ho riprodotti nelle case degli italiani.

Lei ha scritto: «Tutto quello che posso pensare già esiste: l'importante è che sia originale il mio modo di falsificare».

La copia, il falso non sono parole di cui vergognarsi: nel mio atelier si fa del manierismo.

È vero che voleva fare il fumettista?

Sì. E tuttora ho una venerazione, per esempio, per Walt Disney. Era un grande personaggio, per nulla superficiale, che si è abbeverato alla tradizione dell'esoterismo artistico europeo, dalle fantasie di Ludwig di Baviera ai preraffaelliti. Nei personaggi di Disney si annida un grande senso del tragico. Per rendere i miei oggetti più conturbanti io uso le stesse tecniche dei vignettisti, sfalzo un po' le proporzioni. In fondo, continuo a pensare alle mie creazioni come alle vignette di un fumetto. O come a feticci religiosi.

Il famoso cavatappi appunto, un po' personaggio dei fumetti e un po' idolo.

A me interessa il rapporto che si crea fra gli oggetti e le persone. Un oggetto come il cavatappi Alessi fonda una relazione magica: ti guarda mentre tu lo guardi. Era nato per esprimere una tesi sulla natura degli oggetti, non per diventare un best-seller. Mi è successo lo stesso con la poltrona Proust del 1978. Per me era solo un manifesto teorico sulla fragilità della forma: un oggetto quasi pulviscolare, un pezzo di arredamento finto barocco dissolto in un quadro puntinista. Poi è diventata famosa. Ma ci sono altre mie cose, assai meno popolari, a cui tengo di più. A dire il vero, quella poltrona e quel cavatappi io ormai li detesto. ●

IL GRANDE CLASSICO

Il cavatappi Anna G. disegnato da Mendini per Alessi nel 1994.



MURILLO

Divano in legno intagliato a mano e laccato. Produzione Byblos Casa Erre studio Edizioni.

2009

